Caligola

(spunto interpretativo)



Pasquale GALLO



“Sebbene vesta i panni di Gaio Caligola, io sono tutti gli uomini e nessun uomo allo stesso tempo e quindi sono Dio.”

(Frase attribuita a Caligola)

TARQUINIA, 10 dicembre 2023

Premessa

Caligola è stato il terzo imperatore di Roma scelto sia per necessità che per la fama e la considerazione di Germanico, suo padre.

E' passato alla storia per la sua follia e certamente qualche problema lo aveva, ma, nel valutarlo, è opportuno tener conto che da bambino era vissuto tra i legionari e probabilmente i suoi orizzonti culturali si fermarono sino a quel livello dove la vita era dura e mista alla violenza.

Sino a che non divenne imperatore la sua vita fu in pericolo e ciò contribuì senz'altro a dare la stura a quelle stravaganze che hanno fornito tanto materiale per gli storici successivi.

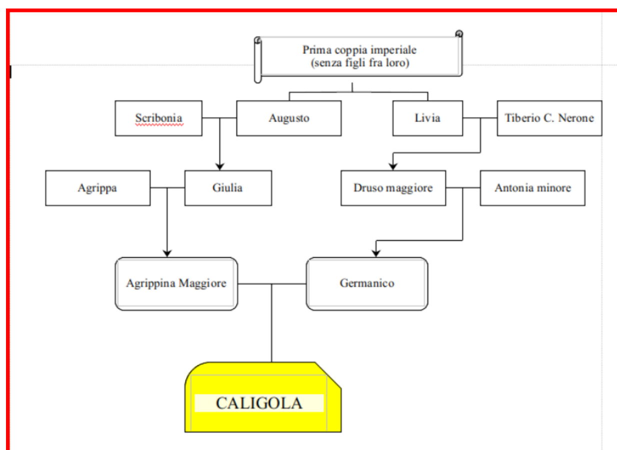
Senza voler minimizzare gli eccessi del personaggio, probabilmente va visto come quell'arricchito che, perdendo il controllo delle proprie azioni ed il contatto con la realtà, si dà alle più abnormi esagerazioni.

Si chiede venia, ad eventuali lettori, di errori ed imprecisioni di sorta.

Dopo la morte di Tiberio nel 37 d.C., il problema della successione presentato al Senato non fu facile.

Nel suo testamento Tiberio aveva adottato, e quindi designato al Senato come suoi successori, Caio Caligola, figlio di Germanico, e Tiberio, figlio di suo figlio Druso. Quest'ultimo aveva solo diciassette anni, troppo giovane per una simile responsabilità, mentre Caligola di soli ventisette anni e con una cattiva reputazione non era il candidato ideale.

In ogni caso non vi era nessun altro membro della famiglia imperiale abbastanza anziano da governare tranne Tiberio Claudio Nerone, fratello di Germanico e unico figlio sopravvissuto di Druso e Antonia. Era considerato uno sciocco, zimbello di uomini e donne liberti era stato impossibile inserirlo nella magistratura. Quando Tiberio morì non era nemmeno senatore.



Non potendolo prendere in considerazione restava solo Caligola a meno che non si volesse uscire dalla famiglia di Augusto, il che, se non impossibile, era difficile e pericoloso. Infatti nelle province i barbari tedeschi, e soprattutto i soldati delle legioni, erano soliti considerare questa famiglia come il pilastro dell'impero.

Le legioni erano particolarmente legate alla memoria di Druso e Germanico, che vivevano ancora nella mente dei soldati come testimoni delle loro antiche imprese e virtù. Durante le lunghe veglie notturne, mentre i loro nomi venivano ripetuti nei discorsi e nei racconti, le loro ombre, idealizzate dalla morte, tornavano

nuovamente a visitare gli accampamenti sulle rive del Reno e del Danubio. La venerazione e l'affetto che un tempo gli eserciti avevano nutrito per la nobiltà romana si concentravano ora sulla famiglia di Augusto.

In questa difficoltà, dunque, il Senato scelse il male minore, e, annullando una parte del testamento di Tiberio, elessero loro imperatore Caligola, figlio di Germanico.

Come Caligola viene descritto da Svetonio[1]:

Aveva la statura alta, il colore livido, il corpo mal proporzionato, il collo e le gambe estremamente gracili, gli occhi infossati e le tempie scavate, la fronte larga e torva, i capelli radi e mancanti alla sommità della testa, il resto del corpo villoso. Per queste ragioni, quando passava, era un delitto, punibile con la morte, guardarlo da lontano o dall'alto o semplicemente pronunciare, per un motivo qualsiasi, la parola capre. Quanto al volto, per natura orribile e ripugnante, si sforzava di renderlo ancora più brutto studiando davanti allo specchio tutti gli atteggiamenti della fisionomia capaci di ispirare terrore e paura.

La morte di Tiberio, tuttavia, era destinata a mostrare per la prima volta ai romani che, sebbene fosse difficile trovare un imperatore, potrebbe essere ancora più difficile trovare un'imperatrice.

---

[1] Gaio Svetonio Tranquillo: storico romano (69-122 circa). Ricoprì cariche importanti sotto Traiano ed Adriano. Nel 122 fu allontanato da corte, assieme al prefetto Setticio Claro) per la troppa vicinanza con l’imperatrice Sabina. L’accesso alla documentazione imperiale gli facilitò la redazione della *De vita Caesarum*, però non disegno anche il ricorso alla documentazione non ufficiale ed aneddotista.

Durante il lungo regno di Augusto, Livia aveva assolto i compiti di questa difficile carica con incomparabile successo. Tiberio era succeduto ad Augusto e dopo il divorzio da Giulia non si era mai risposato. C'era stato dunque un lungo interregno nel mondo romano della società femminile, durante il quale nessuno si era mai fermato a pensare se sarebbe stato facile o difficile trovare una donna che potesse prendere dignitosamente il posto di Livia.

Il problema si presentò realmente per la prima volta con l'avvento di Caligola, poiché, a ventisette anni, non poteva risolverlo così semplicemente come aveva fatto Tiberio. In primo luogo c'era da aspettarsi che un uomo della sua età avesse una moglie, in secondo luogo, la *Lex de maritandis ordinibus*[2] rendeva per lui, come per tutti i senatori, il matrimonio una necessità. Il capo dello Stato aveva bisogno di avere una donna al suo fianco, se voleva adempiere a tutti i suoi doveri sociali e senza dubbio il celibato di Tiberio aveva indubbiamente contribuito al suo isolamento sociale che era stato fatale sia a lui che allo Stato.

Un'opinione pubblica molto esigente, esitante tra gli ideali di due epoche, desiderava vedere riunita nell'imperatrice la parte migliore

---

[2] E' stata una legge fatta approvare da Augusto nel 18 a.C. con la quale si limitavano i matrimoni fra ceti sociali diversi e per arrestare la decrescita della popolazione si tassava chi non fosse sposato.

sia dei costumi antichi che dei moderni, e richiedeva quindi che la seconda Livia possedesse virtualmente ogni qualità.

Era necessario che fosse di nobile nascita, cioè un discendente di una delle grandi famiglie romane, ma questo costituiva una ulteriore difficoltà sposandosi con una di queste stirpi, l'imperatore correva il rischio di inimicarsi tutte quelle altre famiglie che gli erano nemiche.

L'imperatrice doveva essere il modello di tutte le virtù, avere figli per obbedire alla *Lex de maritandis ordinibus*, religiosa, casta e virtuosa, affinché non violasse la *Lex de adulteriis*[3] ed infine semplice e modesta in ossequio alla *Lex sumptuaria*[4].

Essa deve essere in grado di governare saggiamente la vasta casa dell'imperatore, piena di schiavi e liberti, e deve aiutare il marito nell'adempimento di tutti quei doveri sociali - ricevimenti, cene, intrattenimenti - che costituivano gravi preoccupazioni per ogni nobile romano e che erano ancora più gravi per la casa dell'imperatore.

Probabilmente Caligola non aveva nemmeno desiderato di essere elevato alla carica imperiale ma aveva semplicemente desiderato di

---

[3] E' stata emanata per volere di Augusto per disciplinare i vari casi di adulterio in relazione al sesso dell'adultero e del suo ceto sociale.

[4] Un'altra legge voluta da Augusto per limitare il lusso (già nel passato si ebbero legislazioni simili come la legge Oppia).

non dovere finire i suoi giorni in esilio su qualche isola deserta del Mediterraneo. Tanta fortuna dopo le lunghe persecuzioni della sua famiglia turbò profondamente le sue facoltà mentali, che certamente non erano ben equilibrate, e fomentò in lui quel delirio di grandezza che indirizzò violentemente i suoi desideri verso il lontano Egitto, nei cui costumi, più che in quelli di Roma, egli cercò soddisfazione per la sua vanità imperiale.

Fin dalla prima giovinezza Caligola aveva mostrato una grande inclinazione per i prodotti e gli uomini di quel lontano paese, allora molto ammirato e molto temuto dai romani. Sappiamo, ad esempio, che tutti i suoi servi erano egiziani e che Elicone[5], il suo liberto più fedele e influente era di Alessandria.

---

[5] Il personaggio di Elicone compare anche nel Caligola di Camus:

Caligola - Elicone!
Elicone - Che c'è?
Caligola - (Con voce seria e stanca) Voglio la luna.
Elicone - La luna? Per farne che?
Caligola - È una cosa che non ho.
Elicone - Bene. Cercherò di procurarmela.
Caligola - (infantile) Come vedi, non chiedo mica l'impossibile.
Elicone - Certo. Farò del mio meglio. Ma prima devo dirti qualcosa d'importante.
Caligola - (senz'ascoltarlo) Tieni presente che l'ho già avuta.
Elicone - Chi?
Caligola - La luna.
Elicone - Sì, certo. Ma lo sai che c'è una congiura per ucciderti?

Dove Caligola non si cura della congiura ma vuole l'impossibile che ha già avuto e che pertanto diventa possibile (Camus si riferisce nel caso in questione a Drusilla)

Subito dopo la sua ascesa al trono questa ammirazione per la terra dei Tolomei e dei Faraoni scoppiò in un furore di esotismo egiziano che lo spinse a tentare di collegare il proprio regno con le politiche del suo bisnonno Marco Antonio.

Cercò di introdurre a Roma le idee, i costumi, le sontuosità e le istituzioni della monarchia faraonico-tolemaica, per fare del suo palazzo una corte simile a quella di Alessandria e di se stesso un re divino, adorato in carne ed ossa, come lo erano i sovrani egiziani.

In Caligola, come nella storia di Antonio e nella tragedia di Tiberio, ritorna sempre, sotto nuova forma, la grande lotta tra l'Italia e l'Oriente, tra Roma e Alessandria, dalla quale non si può mai prescindere per dare un senso alla storia dell'ultimo secolo della repubblica e del primo secolo dell'impero.

In Caligola si ritrova facilmente il filo di questa idea e la traccia di questo conflitto latente, ad esempio introdusse il culto di Iside e assegnò nel calendario una festa pubblica a questa dea, favorendo quei culti egiziani che Tiberio, con le sue simpatie “antico-romane”, aveva combattuto ferocemente. Inoltre con Caligola fu vietata la festa in commemorazione della battaglia di Azio che si celebrava ogni anno da più di mezzo secolo. Con questo atto infatti Caligola intendeva avviare la riabilitazione storica di Marco Antonio, l'uomo

che aveva tentato di spostare il centro della politica da Roma ad Alessandria. L'imperatore intendeva far capire a Roma che non doveva più vantarsi di aver umiliato Alessandria con le armi, poiché Alessandria d'ora in poi sarebbe stata presa a modello in ogni cosa.

Così come la dinastia dei Tolomei era stata circondata da un culto semi-religioso, Caligola, ispirato com'era da concezioni egiziane e tolemaiche, cercò di far tributare questa stessa venerazione a tutta la sua famiglia, quella famiglia che sotto Tiberio era stata perseguitata e diffamata da processi e decimata da suicidi per l'invidia e l'avversità dell'aristocrazia romana.

Caligola non solo si affrettò a partire di persona per raccogliere le ossa di Agrippina, sua madre, e di suo fratello, per portarle a Roma e deporle nella tomba di Augusto, - questo era un dovere naturale di filiale pietà, - ma proibì a chiunque di nominare tra i suoi antenati il grande Agrippa, il costruttore del Pantheon, perché la sua origine molto oscura sembrava una macchia sulla purezza semidivina della sua progenie.

Concesse i privilegi delle vestali alle sue tre sorelle, Agrippina, Drusilla e Livilla, assegnando loro una posizione privilegiata, pari alla sua, ai giochi del circo, fecendo addirittura decretare che i loro nomi

fossero inseriti nei voti che ogni anno i magistrati e i pontefici pronunciavano per la prosperità del principe e del suo popolo.

Si trattò di una piccola rivoluzione dal punto di vista costituzionale, poiché i romani, pur concedendo alle loro donne ampia libertà di occuparsi di politica dal ritiro delle loro case, non avevano mai riconosciuto loro alcuna carica ufficiale. Tiberio, attenendosi fedelmente anche in questo alla tradizione, era arrivato al punto di impedire al Senato, al momento della morte di Livia, di votare pubbliche onorificenze alla sua memoria, il che, secondo lui, avrebbe potuto giustificare la convinzione che sua madre era stata non una matrona di stampo romano antico, ma un personaggio pubblico.

Caligola, però, era del tutto indifferente alla tradizione, e per sua espressa volontà, come in reazione alle persecuzioni e alle umiliazioni che la famiglia imperiale aveva sofferto sotto Tiberio, anche le sorelle dell'imperatore acquisirono un carattere sacro e una posizione privilegiata nello stato. Per la prima volta le donne della famiglia imperiale acquisirono il carattere di personaggi ufficiali.

Caligola nei primi mesi del suo regno fu popolare, non per i suoi provvedimenti a favore delle donne della sua famiglia, ma per ragioni di ben maggiore importanza. Aveva inaugurato un regime che prometteva di essere più indulgente, più prodigo, meno duro di quello

di Tiberio. La stravaganza aveva fatto rapidi passi avanti, soprattutto nelle file dell'aristocrazia, durante i ventidue anni di regno di Tiberio, e sebbene quest'ultimo, soprattutto verso la fine della sua vita, avesse cessato di lottare contro questa tendenza, tuttavia la sua ben nota avversione per la vita sontuosa e l'esempio di semplicità che poneva davanti agli occhi di tutti erano sempre stati motivo di preoccupazione per l'aristocrazia, sia per gli uomini che per le donne.

Quando Caligola iniziò la sua carriera, dimostrando molto chiaramente le sue simpatie per il partito modernizzatore con il suo desiderio di eliminare l'antica semplicità romana, la giovane aristocrazia di entrambi i sessi non nascose la propria soddisfazione.

Dopo un lungo periodo di politica tradizionale antiquata, imposta dai due precedenti imperatori, accolsero con gioia il giovane riformatore che si proponeva di introdurre nel governo imperiale lo spirito delle nuove generazioni. A nessuno dispiaceva che tutti i fornitori di voluttà, mimi, cantanti, attori, ballerini di entrambi i sessi, cuochi e burattini, irrompessero con rumorosa gioia nel palazzo imperiale, che, sotto Tiberio, era stato ufficiale, severo e freddo.

Tutti speravano che sotto il governo di questo indulgente e giovane imperatore, la vita, soprattutto a Roma, sarebbe diventata più piacevole e allegra, perciò nessuno si sentì disposto a protestare

contro gli onori ufficiali che, contrariamente al costume, erano stati tributati alle donne della famiglia imperiale.

Se egli, rifacendosi ancora alle idee e ai costumi egiziani, si fosse accontentato di circondare la sua famiglia, soprattutto le donne, di un rispetto che le avrebbe protette dalle infamanti accuse e dalle inique persecuzioni di cui molti erano caduti vittime , avrebbe potuto avere il merito di un'azione buona, giusta e utile allo Stato.

La situazione che si era creata sotto Tiberio era assurda e pericolosa per lo Stato, l'imperatore fu onorato di poteri straordinari e fatto oggetto di una venerazione semireligiosa, ma la sua famiglia, e soprattutto le donne, furono, come una sorta di punizione, messe fuori legge e ferocemente assalite in mille modi.

In Caligola la popolarità e le lodi ricevute all'inizio della sua carriera imperiale risvegliarono presto tutto ciò che c'era di distorto ed eccessivo nella sua natura, e ben presto, come dimostrò alla fine dell'anno 37, egli accarezzò un'idea che dovette sembrare ai Romani un'orribile empietà: morta la moglie espresse la volontà di sposare la sorella Drusilla.

Gli storici hanno rappresentato questa intenzione come il delirio perverso di una sensualità sfrenata. Era certamente il gesto grossolano di un pazzo, ma forse nella sua follia c'era più politica che

perversità, si trattava infatti di un tentativo di introdurre a Roma i matrimoni dinastici tra fratelli e sorelle che erano stati la tradizione costante dei Tolomei e dei Faraoni d'Egitto.

In Egitto questa aberrazione era considerata come un privilegio sovrano che metteva la dinastia reale in rapporto con gli dei, per mezzo di questa pratica manteneva la purezza semidivina del suo sangue. Di questa antichissima pratica si trovano tracce anche nella mitologia greca: infatti Giove e Giunone, che costituivano l'augusta coppia olimpica, erano allo stesso tempo anche fratello e sorella.

Adesso lo squilibrato Caligola si mise in testa di trapiantare a Roma tutta la pompa religiosa della monarchia egiziana e trasformare la famiglia di Augusto, che fino a quel momento era stata semplicemente la famiglia più eminente dell'aristocrazia romana, in una dinastia di dei e semidei, i cui membri dovevano essere uniti tra loro mediante matrimonio per non contaminare la purezza celeste del loro sangue.

Una coppia fraterna e divina avrebbe dovuto governare a Roma, come un altro Arsinoé e Tolomeo, che le folle alessandrine avevano adorato sulle rive del Nilo.

L'idea era già maturata nella sua mente alla fine dell'anno 37, e tra le sue tre sorelle aveva già scelto Drusilla come sua moglie. Lo prova un testamento redatto in occasione di una malattia contratta nell'autunno del primo anno del suo regno. In questo testamento nominò Drusilla erede non solo dei suoi beni, ma anche del suo impero, una folle follia dal punto di vista delle idee romane, che non ammetteva le donne al governo. Tutto ma dimostra come Caligola si fosse immedesimato in un re egiziano.

La pace e l'armonia che Caligola aveva ristabilito per un momento fu di breve durata e le sue mani esotiche portarono lo scompiglio nella famiglia imperiale. Le infelici figlie di Germanico, dopo aver patito le persecuzioni di Seiano e del suo partito, si ritrovarono nelle grinfie degli esigenti capricci del loro fratello.

Già nel 38 Caligola aveva già rotto con la nonna, che l'anno prima aveva proclamata Augusta. Sua sorella Drusilla, che, come racconta Svetonio, già trattava come una moglie legittima, morì improvvisamente di una malattia sconosciuta mentre era ancora molto giovane. Non è da escludersi che la sua salute sia stata rovinata dall'orrore della folle avventura, né umana né romana, nella quale suo fratello voleva trascinarla.

Caligola la dichiarò improvvisamente una dea, alla quale tutte le città dovevano rendere onori. Le fece costruire un tempio e nominò un corpo di venti sacerdoti, dieci uomini e dieci donne, per celebrare il suo culto e decretò che il suo compleanno fosse una festa. La statua di Venere nel Foro fosse scolpita a sua somiglianza.

Ma quanto più Caligola si faceva sempre più fervido in questa adorazione della sorella morta, tanto più inasprito si faceva il disaccordo tra lui e le altre due sorelle. Giulia Livilla fu esiliata nel 38 mentre Agrippina, moglie di Domizio Enobarbo, nel 39. Nello stesso periodo moriva la venerabile Antonia.

Si vociferava che Caligola l'avesse costretta al suicidio e che Agrippina e Livilla avessero preso parte ad una congiura contro la vita dell'imperatore. Quanto ci sia di vero in queste notizie è difficile da dire, ma la ragione di tutte queste catastrofi è da imputarsi a Caligola che nel suo vaneggiamento di voler trasformare Roma in Alessandria desiderava sposare una sorella. Persino Tiberio, figlio di Druso e coerede dell'impero con Caligola scomparve.

Caligola rimase quindi solo a Roma a rappresentare nel palazzo imperiale la famiglia che solo per ironia della sorte può essere considerata la più fortunata di Roma.

Di tre generazioni, sulle quali il destino sembrava aver elargito tutti i doni della vita, rimase al suo fianco solo Claudio, il vecchio buffone, il giocattolo di schiavi e liberti, che nessuno molestava perché tutti potevano prenderselo gioco. Un pazzo e un imbecille, o almeno uno che tutti reputavano tale, questo era tutto ciò che restava della famiglia di Augusto settant'anni dopo la battaglia di Azio.

Solo, senza sorelle ormai da elevare agli onori divini dell'Olimpo romano, Caligola era ridotto a cacciare mogli nelle famiglie dell'aristocrazia. Ma sembra che anche lì non si trovasse una grande abbondanza di donne che avessero tutte le qualità necessarie per farne la consorte di un individuo così capriccioso.

In tre anni ne sposò e ne ripudiò tre, e in un modo molto strano, se dobbiamo fidarci degli antichi resoconti degli amori di Caligola.

La prima fu Livia Orestilla, moglie di Caio Pisone. L'imperatore, che aveva visto la donna alla celebrazione del matrimonio, si dice che si infatuò così tanto di lei che obbligò il marito a divorziare da lei, poi la sposò ripudiandola solo pochi giorni dopo. Si dice che Caligola in questa occasione si sia paragonato a Romolo che violentò le Sabine e ad Augusto che violentò Livia.

La seconda fu Lollia Paolina, moglie di Caio Memmio, proconsole di una lontana provincia. Caligola sentì parlare della prodigiosa bellezza

della nonna di Lollia. La rappresentazione del suo fascino lo fece innamorare della nipote, sebbene assente e distante. Diede ordine che fosse immediatamente richiamata a Roma, e appena poté divorziare dal marito la sposò. Questa unione, come la precedente, durò solo un breve periodo.

La terza moglie era Milonia Cesonia, e a lei Caligola fu più fedele, anche se dai resoconti degli scrittori antichi sembra che fosse molto più anziana di lui, piuttosto semplice, e già madre di tre figlie quando lui l'amò per la prima volta.

È difficile stabilire quanta verità ci sia in questi racconti, ma non è strano che nei confronti delle donne potrebbe essere stato colpevole di eccessi ancora maggiori di quelli di cui era capace nei suoi rapporti con gli uomini. Eppure alcuni di questi resoconti appaiono incredibili anche se attribuiti a un pazzo.

Comunque sia, Livia Orestilla, Lollia Paulina, Milonia Cesonia sono figure senza rilievo, ombre e fantasmi di imperatrici, nessuna delle quali ebbe il tempo nemmeno di occupare il posto più alto. Invano il popolo si aspettava che nel palazzo imperiale comparisse un degno successore di Livia.

Caligola, come tutti i disturbati di mente era per natura solitario e non poteva convivere con altri esseri umani: era solo in preda ai suoi deliri, che si facevano ancora più strani e violenti.

Egli voleva ora imporre all'impero il culto della propria persona, senza tener conto di alcuna opposizione o di tradizioni e superstizioni locali. Facendo ciò fece violenza non solo al sentimento civico e repubblicano, che detestava questo culto, ma anche al sentimento religioso degli ebrei, ai quali questo culto appariva quanto mai orribile e idolatrico. .

Sorsero così difficoltà, insoddisfazioni e sedizioni in tutte le parti dell'impero. Le stravaganze, le spese selvagge, i piaceri sfrenati, e le crudeltà di Caligola accrescevano da ogni parte lo scontento ed il disgusto. Non è necessario prendere alla lettera tutti i resoconti della sua crudeltà e violenza che ci hanno trasmesso gli scrittori antichi (anche Caligola è stato annerito), ma è certo che il suo governo negli ultimi due anni del suo regno degenerò in una tirannia spericolata, stravagante, violenta e crudele.

Un giorno l'impero si svegliò terrorizzato dal fatto che la famiglia imperiale, quella famiglia in cui le legioni, le province e i barbari vedevano la chiave di volta dello stato, non esisteva più. Nel vasto palazzo imperiale, vuoto di donne, vuoto di bambini, vuoto di

speranza, vagava un pazzo furioso di trentuno anni, che divorziava da una moglie ogni sei mesi, che stupidamente sprecava il tesoro e il sangue dei suoi sudditi, e il quale non aveva altro pensiero che quello di farsi adorare come un dio in carne ed ossa da tutto l'impero.

Nel palazzo stesso si formò una cospirazione e Caligola fu ucciso.

